

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Anomalie responsive nei giambi lirici

Nelle parti liriche dei testi tragici la tradizione manoscritta attesta svariati casi di responsione non esatta tra metri giambici. Nella maggior parte di questi casi, un giambo si trova in responsione con un cretico; meno frequenti sono invece le attestazioni di giambi in responsione con bacchei o con altri tipi di giambi sincopati.

Studi di metrica, ritmica e musicologia hanno da tempo messo in evidenza come, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., in concomitanza con l'affermarsi delle nuove tendenze musicali del Nuovo Ditrambo e del *nomos* citarodico, musica e melodia cominciarono ad avere il sopravvento sul testo, facendo sì che parole e metrica si adeguassero al ritmo da esse imposto¹.

Inoltre, molto preziosa in tal senso è la testimonianza offerta da un antico trattato di metrica, *P.Oxy.* 9 + 1697, edito per la prima volta da Grenfell e Hunt² e in seguito da L.E. Rossi³, e datato dai primi al terzo secolo d.C., da G. Cavallo⁴ al primo secolo d.C. In questo trattato, da attribuire ad un autore appartenente alla scuola di Aristosseno di Taranto, si afferma in modo esteso che una lunga e una breve non sempre valgono secondo l'equazione $l = kk$, ma che anzi, in un cretico, una delle due lunghe può valere come tre brevi: il cretico, secondo l'autore del trattato, può dunque assumere una durata totale di sei tempi (misura esasema), proprio come il giambo, il trocheo o il coriambio. La possibilità che un cretico possa valere ritmicamente quanto un giambo (dunque $lkl = kll$) viene affermata dall'autore alla colonna III, 9-14, dove si legge: «Di questa *lexis* (ovvero lkl) si serve anche il giambo, anche se in modo meno naturale del baccheo (ovvero, nella terminologia dell'autore, il coriambio), poiché il $\mu\nu\nu\acute{o}\chi\rho\nu\nu$ è più familiare all'elemento trocaico che al giambo»⁵. Come spiegano Gentili – Lomiento 1995, 68 «il senso del passo [...] sembra essere il seguente: il giambo [...] può utilizzare la *lexis* lkl , ma con minor naturalezza, sul piano del ritmo, rispetto all'elemento trocaico del coriambio, [...] perché il monocrono si addice più al trocheo che al giambo». Il termine $\mu\nu\nu\acute{o}\chi\rho\nu\nu$ utilizzato dall'autore del trattato è equiparato da Gentili – Lomiento 1995, 62 ss., all' $\acute{\alpha}\sigma\nu\nu\theta\epsilon\tau\omicron\varsigma \chi\rho\acute{o}\nu\omicron\varsigma$ di cui parla Aristosseno (fr. 14 Pearson), cioè il tempo non composto, semplice, che non può essere ulteriormente diviso, e che, stando ad un passo di Marziano Capella, *De nupt.* 9.982 Willis⁶ può arrivare ad assumere anche la durata di ben quattro tempi.

Per l'equiparazione di lkl a kll , $lklk$, e lkk affermata in *P.Oxy.* 9 + 1697, si preferisce generalmente parlare di protrazione piuttosto che di sincope:

¹ Gentili 1988, 9ss.; Comotti 1988, 22; Romano 1992; Magnani 1996; Gentili – Lomiento 2003, 17 ss.; De Poli 2006.

² Grenfell-Hunt 1898, 14 ss.

³ Rossi 1988.

⁴ In Rossi 1988, 11.

⁵ Vd. Rossi 1988, 18, 26 e Gentili – Lomiento 1995, 67 s.

⁶ «Monochronon quippe dicitur tempus, etiam cum longa ponitur, quae longa duo tempora recipere consuevit, vel cum tria tempora simul brevia collocantur, vel cum sunt quattuor numero; quae omnia ad comparationem longae syllabae computantur».

«la sincope si avrebbe con un vero cretico inserito in un contesto giambico o trocaico dove ci fosse (e fosse per noi accertabile) un senso di ‘mancanza’ ritmica ($\cdot | kl$, $| kl \cdot$), mentre un cretico che valga come un *metron* di sei more è più giusto chiamarlo (e immaginarlo eseguito) protratto».

In realtà, come affermano Gentili – Lomiento 2003, 18 «resta comunque aperto il problema se questa prassi fosse già operante in età classica nelle esecuzioni della lirica corale, della tragedia o della commedia. Ma se consideriamo alcune libertà di responsione tra strofe e antistrofe nella poesia corale o nel teatro attico [...], dobbiamo pensare che già nel V secolo a.C. l’esecuzione vocale e strumentale di un testo poteva normalizzare le “aporie” – per così dire – del metro [...]». Inoltre, Rossi 1988 evidenzia che Aristosseno, nella cui scia *P.Oxy.* 9 + 1697 si inserisce, era un conservatore «che rifiutava le innovazioni della musica nuova, fra le quali [...] l’eccessiva licenza nel trattamento ritmico-musicale delle parole. Evidentemente l’uso moderato della protrazione era una caratteristica della musica ‘antica e sana’»: ed infatti, già in Eschilo, sono attestate numerose sequenze di giambi lirici in cui dei tempi deboli sembrano essere mancanti. La possibilità che in tragedia un cretico o un baccheo corrispondano ad un *metron* giambico o trocaico, dando spesso luogo ad una responsione inesatta, viene ammessa anche da Wilamowitz-Moellendorff 1921, 293 s., Denniston 1936, 143 s. e, in anni più recenti, West 1982, 103 s., Zuntz 1983, 275, Gentili – Lomiento 2003, 221 ss. Lo stesso West sarà tuttavia portato a cambiare idea qualche anno più tardi: nei suoi *Studies in Aeschylus* (1990, 109 s.) nega infatti la possibilità di una responsione anomala tra giambi, almeno in Eschilo; cauta a tal proposito è Martinelli 1997, 105.

Che un cretico o un baccheo possano essere in responsione con un *metron* giambico o trocaico, è dunque una possibilità vagliata ed ammessa da metricisti tanto antichi quanto moderni. Tuttavia, nelle edizioni critiche dei testi tragici, comprese le più moderne (da ultimo Cropp 2013 per l’*Elettra* di Euripide), tale possibilità viene del tutto ignorata. Gli editori non lasciano alcun adito a tali anomalie responsive, che pure sono attestate dalla tradizione e risultano ammissibili in base ai trattati e agli studi sopra citati: esse vengono pertanto sistematicamente eliminate o tramite interventi volti a sanare la responsione o, quando questo non è possibile, reputando insanabilmente corrotto il testo. La discutibilità di tale metodo è stata recentemente rilevata da Medda 2011, che nota come alcune anomalie nella responsione tra docmi vengano normalmente corrette anche a costo di interventi poco economici come l’inserimento di *hapax legomena* (si veda in particolare Aesch. Ag. 1143-53), evidenziando come l’obiettivo dell’editore debba essere quello «di liberare per quanto possibile il testo dalla patina opaca di emendamenti superflui che lo ricopre, restituendo al lettore la percezione della ricchezza e della varietà della dizione poetica dell’autore, pur senza nascondere gli aspetti problematici»⁷. Partendo da questo assunto, si propone dunque, di seguito, una rassegna ed una discussione dei casi in cui la paradosi dei testi tragici riporta una responsione inesatta tra giambi lirici, in passi per lo più esenti da corrotte di altro tipo: da tale rassegna risulterà che gli interventi sistematicamente proposti dagli editori per

⁷ Medda 2011, 136.

eliminare tali anomalie responsive non sono mai motivati da necessità testuali, ma sono semplicemente finalizzati ad cancellare un determinato fenomeno. Sembra dunque che gli editori debbano riconsiderare il loro approccio nell'ecdotica di tali passi, alla luce sia delle osservazioni di natura ritmico-musicale sopra addotte, sia della constatazione che tali anomalie non si accompagnano quasi mai a dei problemi testuali che, al di là della metrica, giustifichino i loro interventi sul testo.

Si considerino infatti i seguenti passi:

Aesch. Pers. 1006 ~ 1012

(ἰὼ ἰὼ δαίμονες,
 κ κ κ | | κ |
 ἔθεται ἄελπτον κακόν 2cr

in responsione con

(Ἰαόνων ναυβατᾶν)
 | | κ | | κ |
 κύρσαντες οὐκ εὐτύχως ia cr

Il testo trådito da M offre un cretico in responsione con un giambo, ma la corrispondenza metrica è stata variamente restaurata. Un intervento largamente adottato (West 1998, Sommerstein 2009, Garvie 2009) è quello di Friis-Johansen 1976, 327 <ὄς> ἔθεται', che dà luogo ad un giambo anche nella strofe. Garvie 2009, 359, cita a supporto *Pers.* 472, 515, 845 dove il vocativo ὦ δαίμονες / δαίμων è seguito da una subordinata introdotta da ὄς, ma cf. di contro *Eum.* 778 s. ἰὼ θεοὶ νεώτεροι, παλαιοὺς νόμους / καθιππάσασθε, dove, come nel passo in questione, un'invocazione alle divinità introdotta da ἰὼ è seguita da un aoristo alla seconda persona plurale avente come soggetto le divinità stesse: l'integrazione <ὄς> non è dunque necessariamente richiesta dal testo, come non lo è ἔθεται' <ᾶρ> di Lachmann 1819, 102. Hermann accettava invece la lezione del codice D ἔθεντ', che comporta tuttavia l'interpretazione di δαίμονες come nominativo, ma dopo l'interiezione ἰὼ ἰὼ risulta più appropriato un vocativo. Kirchhoff 1880 e Wilamowitz-Moellendorff 1896 mantenevano il trådito ἔθεται' trasponendo il v. 1011 dopo il 1012 e leggendo Ἰάνων con il codice I, ma l'ordine dei versi tramandato dai manoscritti sembra corretto.

Aesch. Sept. 170 ~ 178

| κ | ! κ κ κ | ! | κ |
 μή προδοῦθ' ἔτεροφώνωι στρατῶι 3cr

in responsione con

| κ | ! κ κ κ | ! κ | κ α
 δαμίων, μελόμενοι δ' ἀρήξατε 2cr ia

Un *colon* costituito da tre cretici è in responsione con due cretici e un *metron* giambico. Svariati interventi sono stati proposti per sanare la responsione: la proposta che ha avuto più risonanza è l’inserimento di <γε> dopo ἔτεροφώνωι, avanzato da Blomfield e accettato da Hutchinson 1985, in modo tale da ottenere un giambo anche nella strofe: si tratta tuttavia di un riempitivo di cui non si avverte necessità dal punto di vista testuale. Si è altrimenti pensato di intervenire nell’antistrofe, facendo del giambo finale un cretico in esatta responsione con la strofe: ἀρήξατε è stato dunque corretto da Bothe 1831 in ἀρκέσατε e da Hermann 1852 in ἦξετε, correzioni non necessarie poiché l’imperativo aoristo di ἀρήγω, «soccorrere, aiutare», ben si adatta al senso di questo un passo in cui il Coro supplica gli dèi di soccorrere la città, e risulta in ogni caso più appropriato sia di ἀρκέω, «to be strong enough, suffice» (vd. *LSJ*⁹ 242 s.v, III) sia di ἦκω, di cui peraltro non convince la forma al futuro. West 1998, che pure stampa il testo tràdito, propone in apparato, così come negli *Studies* (1990, 110) la correzione ἔτερογήρωι basandosi su Hom. *Il.* 4.437 in cui, dei Troiani e dei loro alleati, si dice οὐ γὰρ πάντων ἦεν ὁμὸς θρόος οὐδ’ ἴα γῆρυς, rilevando come il sostantivo γῆρυς sia regolarmente glossato con φωνή. Tale proposta introdurrebbe in realtà un *hapax* e non appare pertanto risolutiva; *hapax* è anche la proposta ἄλλαξατε di Maas, così come rilevato da Zuntz 1983, 275, che mette in evidenza come gran parte degli interventi proposti dagli editori per sanare questo tipo di responsioni sia in realtà causa di peggioramenti nel testo.

A ben guardare gli interventi sopra discussi non risultano motivati da reali esigenze testuali, tanto che lo stesso Hutchinson 1985 *ad l.* afferma: «ἀρήξατε has been altered only to effect precise responsion». Per lo stesso motivo, non occorre neanche ipotizzare una corruzione insanabile, con Page 1972, che avanza dei dubbi in merito a μελόμενοι, ma tale participio di per sé non sembra destare problemi. Sembra dunque opportuno accettare il testo e la responsione a cui esso dà luogo, con Wilamowitz-Moellendorff 1914 e Sommerstein 2008.

Aesch. *Sept.* 330 ~ 342

l k l !k l k l
ἐκκενουμένα πόλις

cr ia vel *lec* (West)

in responsione con

k l k l !k l k l
δὲ χραίνεται πόλιςμ’ ἅπαν

2ia

342 δέ del. Pauw 1745

La tradizione è concorde nel tramandare, nella strofe, un cretico seguito da un giambo (sequenza interpretata come *lecizio* da West 1998), nell’antistrofe un dimetro giambico. La responsione viene generalmente normalizzata (Hutchinson 1985, West 1998, Sommerstein 2008) espungendo il δέ all’inizio del verso 342. L’intervento viene generalmente motivato anche su basi sintattiche: i manoscritti tramandano infatti, ai vv. 340 ss., questo testo: ἄλλος δ’ ἄλλον ἄγει, φονεύ-/ει, τὰ

δὲ πυρφορεῖ· καπνῶι / δὲ χραίνεται πόλισμ' ἅπαν· / μαινόμενος δ' ἐπιπνεῖ
 λαοδάμας / μαίνων εὐσέβειαν Ἔαρης. Una sequenza di quattro proposizioni
 coordinate da δὲ sembra sospetta, e si ritiene preferibile che almeno uno dei quattro
 incisi sia coordinato per asindeto, ottenendo qualcosa di simile ad Aesch. *Supp.* 748
 ss. Δα. πολλοὺς δὲ γ' εὐρήσουσιν ἐν μεσημβρίας / θάλλπει βραχίον' εὖ
 κατερρινημένους. Χο. μόνην δὲ μὴ πρόλειπε· λίσσομαι, πάτερ, Eur. *Ion.* 1506ss.
 μεθίσταται δὲ πνεύματα. / μενέτω· τὰ πάροιθεν ἄλις κακά· νῦν / δὲ γένοιτό τις
 οὔρος ἐκ κακῶν, ὃ παῖ; vd. anche altri paralleli riportati da Hutchinson 1985 *ad l.*
 Una sequenza di quattro proposizioni introdotte da δὲ è comunque attestata ed
 accettata da tutti gli editori in Aesch. *Pers.* 205 ss. ὄρω δὲ φεύγοντ' αἰετὸν πρὸς
 ἐσχάραν / Φοίβου· φόβωι δ' ἄφθογγος ἐστάθην, φίλοι· / μεθύστερον δὲ κίρκον
 εἰσορῶ δρόμοι / περὸις ἐφορμαίνοντα καὶ χηλαῖς κάρα / τίλλονθ'· ὁ δ' οὐδὲν
 ἄλλο γ' ἢ πτήξας δέμας / παρῆιχε, mentre quattro *cola* sintattici introdotti da δὲ si
 hanno in Eur. *Ba.* 1323 ss. νῦν δ' ἄθλιος μὲν εἰμ' ἐγώ, τλήμων δὲ σύ, / οἰκτρὰ δὲ
 μήτηρ, τλήμονες δὲ σύγγονοι. / εἰ δ' ἔστιν ὅστις δαυμόνων ὑπερφρονεῖ κτλ.

Aesch. Ag. 195 ~ 208

l l l l k l k l l
 ναῶν καὶ πεισμάτων ἀφειδεῖς *mol cr ba*

in responsione con

k l k l l k l k l l
 τέκνον δαίξω, δόμων ἄγαλμα *ia cr ba*

Tutti i codici sono concordi nel riportare, ai vv. 195 e 208, questo testo, che dà luogo ad una responsione inesatta tra un molosso e un giambo; essa viene generalmente normalizzata (Hermann 1852, Wilamowitz-Moellendorff 1896, Fraenkel 1950, Denniston – Page 1957, West 1998 tramite l'integrazione <τε> proposta da Porson 1806, intervento che si configura agile e di sicuro più appropriato della correzione νεῶν di Pauw 1745, che eliminerebbe la coloritura dorica particolarmente adatta ad un corale. L'intervento di Porson è molto economico, ma in mancanza dell'anomalia metrica molto probabilmente il testo tradito non avrebbe destato sospetti.

Aesch. Ag. 404/5 ~ 421/2

k l l k l k l l k l k l l
 κλόνους λογχίμους τε καὶ ναυβάτας ὀπλισμούς *ba ia cr ba*

in responsione con

k l k l l k l l k l k l l
 παρῆισι δόξα φέρουσαι χάριν ματαίαν *ia 2cr ba*

Questo il testo tramandato dai manoscritti tricliniani (τ; M è carente in questa porzione di testo), che vede dunque, ai vv. 404 ~ 421, un baccheo e un giambo in

responsione con un giambo e un cretico. Ampiamente accettata (Page 1972, West 1998, Sommerstein 2008) è la proposta di Heyse 1884 λοχισμούς per il tràdito λογχίμους al v. 404, che restaura la responsione. È tuttavia da chiedersi se sia risolutiva anche sotto altri punti di vista: essa effettivamente dà luogo ad un *ordo verbourn* più piano e regolare (aggettivo + sostantivo, sostantivo, aggettivo + sostantivo) rispetto a quello offerto dalla tradizione, dove ha creato difficoltà l'impiego di due aggettivi riferiti ad uno stesso sostantivo e posti l'uno prima, l'altro dopo di esso (ἀσπίστορας / κλόνους λογχίμους)⁸; il senso del passo, invece, non sembra giovarne: con il testo tràdito si avrebbe 'tumulto di scudi (ἀσπίστορας, v. 403) e di lance', mentre, adottando l'intervento di Heyse, si avrebbe «tumulto di scudi e agguati», dove tuttavia la traduzione 'agguati' risulta forzata in quanto il termine λοχισμός, attestato in prosa tarda (Plutarco, *Phil.* 13.9) significa piuttosto "il tendere un agguato" (cf. *LSJ*⁹ 1963 s.v. *placing in ambush*). Di qui dunque la proposta di Beattie 1952, 71, di interpretare il termine come «marshalling of companies», a partire dal senso che il verbo λοχίζω ha in Hdt. 1.103.1 ἐλόχισε κατὰ τέλεα τοὺς ἐν τῇ Ασίῃ, ma si tratta di un significato non attestato per il sostantivo λοχισμός. L'aggettivo λόγχιμος è stato inoltre messo in dubbio in quanto sembra l'unico aggettivo in -μος formato a partire da un nome che indica un oggetto concreto: tutti gli altri aggettivi attestati appartenenti a questo gruppo sembrano formarsi o da nomi astratti o da nomi collettivi come ὕλμος, κάρπιμος ecc. (Maas 1956, 505). L'obiezione perde tuttavia di forza se si tiene presente che si appunta contro un testo che è comunque tràdito e che dal punto di vista del significato non sembra offrire problemi.

Aesch. *Cho.* 800 ~ 812

l k l k l k l
οἱ τ' ἔσωθε δομάτων *cr ia* vel *tr cr* (Wilamowitz-Moellendorff *GV* 269) vel *lec* (West)

in responsione con

l k l ! l k l
ξυλλάβοι δ' ἔνδικος *2cr*

800 ἔσω Hermann 1798, 115 || **812** ξυλλάβοι δ' <ἄν> Lachmann 1819, 76 ξυλλάβοιτο Weil 1860.

Un *colon* costituito da un cretico e un giambo (oppure, a seconda di come lo si interpreti, da un trocheo ed un cretico) si trova in responsione con due cretici. Di nuovo, si tende a normalizzare il metro eliminando una breve nella strofe o aggiungendone una nell'antistrofe. Hermann 1798 correggeva ἔσωθε in ἔσω al v. 800, intervento accettato da Sier 1988; tuttavia, come nota Garvie 1986 *ad l.* la rara forma ἔσωθε andrebbe mantenuta (cf. Eur. *Her.* 42 ἔσωθε ναοῦ τοῦδ'). West 1998 accetta l'integrazione ἄν al v. 812 proposta dal Lachmann 1819, che farebbe tuttavia

⁸ Così ad esempio Beattie 1952, 71.

di ξυλλάβοι un ottativo potenziale quando invece il contesto sembra richiedere un ottativo desiderativo ('Ci aiuti, conformemente a Dike, il figlio di Maia...'): si considerino anche gli imperativi dei versi precedenti: 801 κλῦτε, 802 ἄγετε, 808 δός, e soprattutto l'ottativo desiderativo τέκοι al v. 806. Per ottativi desiderativi in *incipit* di frase cf. *Od.* 18.122 γένοιτό τοι ἔς περ ὀπίσσω / ὄλβος, *Soph. Phil.* 961 Ὅλοιο - μήπω, πρὶν μάθοιμ' κτλ. Per altre occorrenze vd. Schwyzer II, 321. Weil proponeva la correzione ξυλλάβοιτο al v. 802, accettato da Garvie 1986, Citti 2006, 200 e Sommerstein 2008: il verbo ξυλλαμβάνω può infatti essere impiegato nell'accezione di «aiutare, soccorrere» anche al medio: cf. e.g. *Ar. Eq.* 229 κἀγὼ μετ' αὐτῶν χῶ θεός ξυλλήψεται, in cui tale significato di συλλαμβάνω è confermato dall'uso del verbo βοηθέω al v. 226. Tuttavia lo stesso Citti (2006, 199) giudica «non [...] irragionevole» e meritevole «ancora [di] qualche attenzione», la proposta di Wilamowitz-Moellendorff 1896, 256-66 e 1821, 269, di ammettere la possibilità di una responsione trocheo-cretico: così infatti il filologo tedesco interpretava il primo *metron* del v. 800 (si avrebbe dunque, secondo questa interpretazione, *tr cr* in responsione con *2cr.*). L. Lomiento in Citti 2006, 191 n. 80 propende per una interpretazione del v. 800 come un cretico seguito da un *metron* giambico, ma, se si considera la sostanziale uguaglianza tra il ritmo giambico e quello trocaico nell'ambito di sequenze piuttosto lunghe⁹, tra le due interpretazioni non sussiste concreta differenza, tanto più che il ritmo dell'intero passo è misto giambo-trocaico.

Aesch. *Cho.* 823 ~ 835

κ | κ |
πόλει τάδ' εὔ· *ia*

in responsione con

| κ |
ἔνδοθεν *cr*

823 πλεῖ Kirchhoff 1880 || 835 <τοῖς> add. Blomfield 1834

Di nuovo un *metron* giambico si trova in responsione con un cretico. La responsione viene generalmente normalizzata o adottando il brillante intervento πλεῖ per il trådito πόλει proposto da Kirchhoff al v. 823 (adottato da West 1998 e Sommerstein 2008) oppure aggiungendo una lunga nell'antistrofe tramite l'inserimento dell'articolo con valore di pronomi dimostrativo <τοῖς>, soluzione stampata da Garvie 1986 che tuttavia nel commento *ad l.* esprime le sue riserve in merito, vd. *infra*.

Per quanto riguarda la prima proposta, la linea da seguire è stata ben tracciata da Citti 2006, 204: «...si tratta innanzitutto di vedere la pertinenza del concetto di πόλει rispetto allo svolgimento ideale dello stasimo, e solo dopo aver chiarito questo punto è legittimo occuparsi della responsione [...]». A questo proposito lo stesso

⁹ Come messo in evidenza da Dale 1968, 69 s.

Citti mette in evidenza come il termine πόλις sia un «elemento significativo, connesso anche a ἐμὸν ἐμὸν κέρδος [v. 824], dove l'idea è messa in maggior evidenza dalla *geminatio*: la partecipazione della comunità, che un tragico del quinto secolo chiamava πόλις, con il termine meglio intellegibile al suo pubblico, senza preoccuparsi di come si saranno espressi i suoi eroi nell'età micenea». L'appropriatezza del termine πόλις da questo punto di vista è messa inoltre in evidenza dallo stesso Garvie 1986, 269: «The chorus may well identify their own interest (825; cf. Ag. 546, with Fraenkel), or that of the royal house, with that of Argos (cf. 302-4, 973, 1046)». Riporta inoltre una giusta osservazione di Macleod 1982, 139 per cui «A concern with the city, the human community, is the natural counterpart of what is more often emphasized in Aeschylus, a concern with the family and with the gods». Il tradito πόλει sembra dunque pienamente appropriato al contesto; si aggiunga inoltre il fatto che uno dei punti di forza di coloro che adottano la correzione di Kirchhoff, ovvero la metafora della navigazione espressa dalla serie πλεῖ ... πλόον (v. 819) ... οὐριοστάταν (v. 821), «ha due termini congetturali su tre¹⁰, e la loro consistenza deve essere dimostrata prima di appoggiarvi qualsiasi dimostrazione»¹¹. Per quanto riguarda invece l'aggiunta di <τοῖς> al v. 835, si tratta di un intervento finalizzato meramente ad ottenere esatta responsione, e non è di per sé di alcun supporto alla costituzione ed alla comprensione di un testo molto problematico: ai vv. 831-7 esso è infatti corrotto in molti punti, e necessita di numerosi interventi essenziali alla sua stessa comprensibilità, tra cui non si può certo annoverare l'inserimento di <τοῖς>: vd., per le diverse scelte testuali, Garvie 1986, West 1998, Citti 2006, 190-200.

Aesch. *Eum.* 492 ~ 501

k k k	
εἰ κρατήσει δίκαια καὶ βλάβαι	3 cr

in responsione con

k k k k	
τῶνδ' ἐφέρψει κότος τις ἐργμάτων	2 cr ia

Tutta la tradizione manoscritta è concorde nel tramandare, al verso 492, il nesso δίκαια καὶ βλάβαι, che dà luogo ad un cretico in responsione con un giambo: molti editori (Hermann 1852, Murray 1955, Sommerstein 1989, Podlecki 1992) accettano pertanto l'integrazione δίκαια <τε> καὶ βλάβαι di Heath 1762. Il problema, tuttavia, risiederebbe piuttosto nell'uso del sostantivo βλάβη con il genitivo soggettivo τοῦδε μητροκτόνου (v. 493): come messo in evidenza anche da West 1990, 284, il genitivo che accompagna il sostantivo βλάβη è di solito oggettivo, e non vi sono altre occorrenze in tragedia di un suo uso con un genitivo soggettivo. L'espressione,

¹⁰ Si tratta appunto di πλεῖ al v. 823 e πλόον al v. 819, correzione proposta dallo stesso Sier per il tradito πλοῦτον, che non dà senso; per le varie proposte vd. comunque Garvie 1986 e West 1990 *in app.*

¹¹ Citti 2006, 204.

tuttavia, anche alla luce dell'uso del verbo al singolare, può essere letta come un'endiadi – cf. la traduzione di Sommerstein 1989, 173 «damaging (dangerous) plea» –, ma tale interpretazione è possibile anche senza l'integrazione <τε>; anzi, potrebbe forse essere più agevole, considerato che la congiunzione τε καί, definita da Denniston 1954, 511 s., «corresponsive», dà luogo a qualcosa di simile all'inglese «as well as». West (1990, 284 e 1998) propone invece una soluzione più radicale, che consiste nella correzione di καί in δίκας: si avrebbe dunque, ai vv. 491ss., εἰ κρατήσῃ δίκα, δίκας βλάβη, τοῦδε μητροκτόνου, '...se prevarrà la causa di questo matricida, un danno alla giustizia'. Un intervento senz'altro brillante, ma di cui, alla luce delle argomentazioni precedenti, non si avverte piena necessità. Wilamowitz-Moellendorff 1869 manteneva il testo tràdito.

Aesch. Eum. 526 ~ 538

k k	
μήτ' ἀναρκτον βίον	2 cr

in responsione con

k k k	
ἐς τὸ πᾶν δέ σοι λέγω	cr ia

Tutti i manoscritti sono concordi nel riportare, ai vv. 526 ~ 538, questo testo, che dà luogo ad un cretico in responsione con un giambo. La responsione è stata sanata da Lachmann 1819, 44 espungendo δέ nell'antistrofe: intervento adottato da molti editori (Sommerstein 1989, Podlecki 1992, West 1998). Esso è piuttosto semplice e non ha particolari ripercussioni negative sul testo, ma d'altro canto è da rilevare come un asindeto non sia forse ciò che si richiede nello specifico in questo *incipit* di strofe. Inoltre cf. v. 532 ξύμμετρον δ' ἔπος λέγω. Hermann 1852 interveniva nella strofe, correggendo ἀναρκτον in ἀνάρχετον, inserendo tuttavia un *hapax*. Pauw 1745 e Wilamowitz-Moellendorff 1896 mantenevano il testo tràdito.

Aesch. PV. 164 ~ 182

kk k k	
θέμενος ἀγναμπτον νόον	cr ia

in responsione con

k kk k k k	
δέδια γὰρ ἄμφι σαῖς τύχαις	2ia

182 γὰρ Ω, δ' T

Secondo il testo tràdito da tutti i manoscritti non tricliniani, qui riprodotto, un *colon* costituito da un cretico e un giambo è in responsione con un dimetro giambico. Il solo codice T reca invece, al v. 182, la lezione δ' al posto del γὰρ tramandato dal

resto della tradizione: tale lezione dà luogo ad un cretico ‘correggendo’ la responsione, ed è accettata anche da West 1998 che interpreta entrambi i *cola* come lecizi. Si tratta in realtà, anche in questo caso, di un intervento *metri causa*: il codice T infatti (Neapol. II F 31) fu vergato attorno al 1325 da Demetrio Triclinio a cui va attribuita l’emendazione. Così anche Griffith 1983 *ad. l.*: «correction is easy: either 163 τιθέμενος or 182 δ’ for γάρ». Sebbene Hermann 1852, II, 68 *ad l.* in supporto della suddetta correzione affermasse «ibi non putuit δέδια γάρ dici», in realtà un γάρ esplicativo è proprio ciò che ci si aspetta alla luce della precedente affermazione del Coro, v. 181 ἐμὰς δὲ φρένας ἠρέθισε διάτορος φόβος. Nonostante la particella δέ non di rado possa assumere il valore di γάρ (vd. Denniston 1954, 169), la correzione non risulta motivata dal testo.

Soph. OC 1453 ~ 1468

k k k | | k |
ὄρᾳ ὄρᾳ ταῦτ’ αἰεί 2 cr

in responsione con

k | k | | k |
τὶ μὲν ἀφήσει τέλος ia cr

1453 ὄρᾳ <δ’> ὄρᾳ Bergk : πάντ’ Dindorf || **1468** ἀφήσει T, ἀφῆς L^{ac}, ἀφ ἦς L^{pc} : βέλος Abresch

I codici concordano nel recare il cretico ὄρᾳ ὄρᾳ (k k k |) in responsione con un giambo nell’antistrofe. Molti editori, tra cui Lloyd-Jones – Wilson 1990 e anche Avezzù 2008 accettano l’integrazione <δ’> di Bergk, che, eliminando lo iato, restaura un giambo nella strofe. A prescindere dalle correzioni πάντ’ di Dindorf 1882 al v. 1453 e βέλος di Abresch al v. 1468, largamente accettate dagli editori, che non alterano il metro, non si avverte la necessità di accogliere tale proposta: in ogni caso, sarebbe anche possibile evitare di postulare l’abbreviamento in iato scandendo ὄρᾳ ὄρᾳ come un giambo, con Dawe 1979, che stampa ὄρᾳ, ὄρᾳ.

Eur. Andr. 140 ~ 146

| k | | k | |
παντάλαινα νύμφα cr ba

in responsione con

| | k | | k | |
σοί μ’ εὐφρονοῦσα εἰδήμι ia ba

140 <ῶ> Triclinius, πασᾶν τάλαινα Wilamowitz-Moellendorff || **146** σοί del. Hartung 1852

La tradizione è concorde nel recare un cretico in responsione con un giambo, in un contesto prevalentemente giambico. La responsione può essere restaurata o adottando l'intervento di Triclinio <ω̃> all'inizio del v. 140, (intervento accettato da Diggle 1984, Lloyd 1994, Kovacs 1995), o espungendo σοί al v. 146, con Hartung, oppure adottando la correzione di Wilamowitz-Moellendorff πασᾶν τάλαινα per παντάλαινα al v. 140, dove il genitivo πασᾶν va inteso come partitivo in dipendenza dal vocativo ὦ δυστυχεστάτα al v. 139. L'aggiunta di <ω̃> al verso 140 non sembra tuttavia la soluzione migliore poiché l'interiezione figura già al verso precedente, ὦ δυστυχεστάτα; l'espunzione di σοί ugualmente non si configura come un intervento felice, poiché senza il dativo del pronome di seconda persona il nesso εὖ φρονεῖν sarebbe troppo generico. Il dativo è infatti molto frequente quando il verbo φρονέω, assieme all'avverbio εὖ, ha, come in questo caso, il significato di «essere benevolo verso qualcuno», cf. e.g. Aesch. Ag. 1436 Αἴγισθος, ὡς τὸ πρόσθεν εὖ φρονῶν ἐμοί, Eur. Alc. 210 οὐ γάρ τι πάντες εὖ φρονοῦσι κοιράνοις, Rh. 653 s. ποτ' εὖ φρονοῦσα τυγχάνεις πόλει κάμοί. L'unico intervento che non peggiori il testo è quello di Wilamowitz-Moellendorff, definito «tempting» da Stevens 2001 *ad l.* e accettato anche da Dale 1983, 286, ma, in assenza di problemi di sorta relativi al testo di per sé, la sua unica motivazione è, di nuovo, la semplice inesattezza responsiva.

Eur. Andr. 467 ~ 475

k k k | | | k | k | |
 ἔριδας οἴκων δυσμενεῖς τε λύπας cr vel ba ia ba

in responsione con

| | k | | | k | k | |
 ἄχθος τ' ἔπ' ἄχθει καὶ στάσις πολίταις 2ia ba

475 ἄχθος τ' ἔπ' ἄχθει BMP, ἄχθος ἔπ' ἄχθει *cett.*

I codici B, M e P recano, al v. 475, ἄχθος τ' ἔπ' ἄχθει, che dà luogo ad un giambo in responsione con il giambo sincopato (*cr vel ba*) della strofe; tutti gli altri recano invece ἄχθος ἔπ' ἄχθει, lezione che produrrebbe invece una responsione corretta. La lezione di B, M e P trova tuttavia un riscontro esatto al v. 396, dove si legge proprio ἄχθος τ' ἔπ' ἄχθει: la possibilità che sia corretta è dunque non irrilevante, tanto che molti editori, tra cui Kovacs 1995, la accolgono, ma reputano opportuno intervenire nella strofe per restaurare la responsione. Svitati sono gli interventi proposti in tal senso, vd. ad esempio ἔριν μὲν οἴκων Aldina, νείκη κατ'οἴκων Wecklein 1911, ἔριν μελάθρων Reiske 1754 (prob. Kovacs 1995): interventi che alterano tutti il testo in modo considerevole e non risultano pertanto economici. Qualora non si accetti la responsione 'anomala' sembrerebbe pertanto più semplice accettare la lezione ἄχθος ἔπ' ἄχθει, con Garzya 1978, ma il v. 396 sembra costituire un buon appiglio in favore del testo di B, M e P.

Eur. El. 1185 ~ 1201

κ| κ | ! | κ |
 ἰὼ τύχας, σᾶς τύχας ia cr

in responsione con

κ| κ| ! κ| κ|
 πάλιν πάλιν φρόνημα σόν 2ia

L'espressione σᾶς τύχας, tramandata da entrambi i codici dell'Elettra, L e P, è ritenuta corrotta da tutti gli editori moderni, che la pongono tra *cruces* assieme al verso seguente μᾶτερ τεκοῦσ' (così Diggle 1986, Kovacs 1998 e recentemente Cropp 2013) o che limitano la corruzione insanabile alla sola espressione in questione, reputando sano il vocativo del verso successivo. Sono proprio le motivazioni di carattere metrico che spingono a porre tra *cruces* l'espressione σᾶς τύχας del v. 1185, poiché darebbe luogo ad un cretico in responsione con un giambo. Essa tuttavia, dal punto di vista semantico e sintattico, non presenta difficoltà: il Coro lamenta la triste sorte di Clitemestra uccisa dai suoi stessi figli e le si rivolge esclamando 'Ahimé sventura, la tua sventura...'.
 Si consideri inoltre la natura delle correzioni proposte per il passo in questione, che mirano semplicemente all'aggiunta di una lunga nella strofe o all'eliminazione di una breve nell'antistrofe al mero scopo di ottenere esatta responsione: Diggle 1969, 55, propone ad esempio di correggere nella strofe σᾶς in σ<κληρ>ᾶς, o σ<τερο>ᾶς oppure σ<τυγν>ᾶς, ma non esistono paralleli per tali aggettivi in riferimento al termine τύχη, e l'unico che Diggle cita (oltre ad Eur. *Andr.* 98, Aesch. *Pers.* 472, Eur. *Hipp.* 772 dove tali aggettivi ricorrono assieme al sostantivo δαίμων), Eur. *El.* 602, è congetturale (in esso ὃ στεροαὶ τύχαι è correzione di Jackson 1955, 172, per il trådito ὄσπερ αἱ τύχαι, stampato, quest'ultimo, dallo stesso Diggle). Similmente per la proposta di Hutchinson 1985 *ad v.* 170, 72, τύχας σᾶς δυστυχοῦς, che avrebbe un parallelo in Eur. *Tr.* 471 δυστυχῆ ... τύχην ma elimina la ripetizione, stilema tipicamente euripideo, così come per l'aggiunta dell'articolo <τᾶς> per mano di Triclinio nel codice L, accolta da Dale 1983, 68. Distilo 2012, 579, accetta invece la proposta di Barrett 2007, 474 di intervenire nell'antistrofe correggendo φρόνημα in λῆμα (vd. *LSJ*⁹ 1044, II «temper of mind, spirit»), intendendo φρόνημα come glossa intrusa nel testo: in schol. ad. *Alc.* 982, *Med.* 119, 348, *Or.* 1625 *et al.* il termine λῆμα è infatti proprio glossato con φρόνημα. In tal modo si avrebbe, sia in strofe che antistrofe, il medesimo giambo sincopato. A sostegno di tale ipotesi Barrett, *l.c.*, afferma che l'effetto retorico della ripetizione φρονεῖς ... οὐ φρονοῦσα dei vv. 1204 s. verrebbe in un certo modo svilito se tale nesso fosse anticipato dall'uso del sostantivo φρόνημα al v. 1201; tuttavia, a mio avviso, la triplice ripetizione di termini derivati dalla radice del verbo φρονέω si giustifica come volta a mettere in evidenza l'estrema volubilità di Elettra, configurandosi dunque come frutto di una scelta stilistica ben precisa.

Eur. Hel. 174 ~ 186

l l k ! l l k
μουσεῖα θρηνημα-

2 ia sync

in responsione con

k k k k k k! l l k
ὅτι ποτ' ἔλακεν αἰάγμα-

ia ia sync

L e P recano il giambo sincopato μουσεῖα (l l k) in responsione con il giambo interamente soluto ὅτι ποτ' ἔλακεν (k k k k k). Il problema di responsione viene generalmente 'risolto' in due modi: o postulando una lacuna di un uguale giambo sincopato prima del termine αἰάγμασιν al verso 186 e, a seguito di interventi sul testo che coinvolgono i versi precedenti, problematici per altri motivi, trasponendo ὅτι ποτ' ἔλακεν al verso precedente in modo tale che sia in responsione esatta con μέλεσι μέλεα al v. 173 (soluzione adottata ad esempio da Allan 2008, Diggle 1994 e Kannicht 1969) oppure, semplicemente, ritenendo corrotto il termine μουσεῖα al v. 174 (così Dale 1967, 78, e 1983, 238). È indubbio che le prime due strofi della parodo dell'*Elena* presentino numerosi problemi dal punto di vista testuale e metrico, tanto che l'ultima edizione, quella di Allan (2007) presenta un testo notevolmente alterato rispetto alla tradizione, dal momento che lo studioso inglese adotta tutti gli interventi proposti da Willink (1990) in un articolo che propone un assetto testuale quasi del tutto nuovo per le prime due strofi.

Al di là delle innumerevoli difficoltà testuali della prima coppia strofica, in merito a questo specifico problema è opportuno concentrarsi sul termine μουσεῖα, sul cui significato si è dibattuto. La Dale (cit. *supra*) ha ritenuto corrotto il termine sulla base della non perfetta responsione e del significato generalmente attribuitovi di «sede di canti», interpretandolo dunque come neutro plurale del sostantivo μουσεῖον (vd. *LSJ*⁹ 1148, 1. «shrine of the Muses», 2. «home of music or poetry»), significato col quale non darebbe un senso accettabile né come complemento oggetto del verbo πέμπσατε (Bothe 1826; πέμπσειε mss.) da lei stampato al v. 175, né come eventuale apposizione del soggetto Σειοῖνες (v. 169). Kannicht 1969, 70, tenta di superare questa difficoltà attribuendo un valore metonimico al termine μουσεῖον, che da 'luogo di riunione delle Muse' passerebbe a significare il 'collegio delle Muse' e di qui il loro canto, «ihren Totenklagechor», interpretandolo come complemento oggetto del trådito πέμπσειε, il cui soggetto sarebbe dunque Περσέφασσα al v.175: a supporto Kannicht cita Eur. *Andr.* 446 dove Andromaca si scaglia contro gli Spartani definendoli Σπάρτης ἔνοικοι, δόλια βουλευτήρια, / ψευδῶν ἄνακτες, dove βουλευτήρια, letteralmente 'assemblee', vale per 'membri dell'assemblea, consiglieri' e Eur. *Or.* 590 dove εὐναπήριον, che letteralmente indica la stanza da letto, sta per 'moglie'; questi ultimi sono tuttavia dei semplici casi di metonimia, mentre secondo l'interpretazione di Kannicht si avrebbe prima una personificazione per cui da 'sede delle Muse' passerebbe a significare 'collegio delle Muse' (accezione in cui è inteso in questo passo anche da *LSJ*⁹ 1148 s.v., 2), poi una metafora per cui da 'collegio delle Muse' verrebbe ad indicare il loro canto:

si tratta dunque forse di passaggi troppo arditi. Barker 2007, 12, intende μουσεῖα come neutro plurale sostantivato dell'aggettivo μουσεῖος, -α, -ον, che viene usato nell'accezione di 'che appartiene alla Muse', 'poetico musicale' (vd. Pind. *Nem.* 8.47 λίθος Μοισαῖος, *Isth.* 6.2 κρατὴρ Μοισαίων μελέων e 8.61 Μοισαῖον ἄρμα, *Pae.* A1, 39 Rutherford Μοισαῖαι τέχνη Eur. *Ba.* 410 Πιερία, Μουσεῖος ἔδρα e Anon. *AP* 9.372 μουσεῖος κέλαδος, detto della cicala). Barker lo intende nell'accezione generica di «cose musicali», e di qui esso può essere inteso anche come 'cantanti /coro': in questa accezione il termine ricorre anche Aristoph. *Ran.* 93 χελιδόνων μουσεῖα in riferimento ai tragediografi contemporanei e così lo intende anche Allan 2008, 172, che lo traduce con «singers». Allan, che accetta la sistemazione testuale data da Willink 1990, lo interpreta come apposizione di Σειρήνες, soggetto del verbo πέμψαιτε (accogliendo al v. 176 la correzione di Bothe) da cui dipenderebbero gli accusativi plurali dei vv. 172 ss.: Elena chiederebbe dunque alle Sirene di inviare, in qualità di 'cantanti che accompagnano il suo lamento' (μουσεῖα θρηνήμασι ξυνωιδά), 'lacrime, dolori e canti concordati' ai suoi (vv. 172 s. τοῖσι <δ'> ἐμοῖσι σύνοχα δάκρυα / πάθει πάθεα, μέλεσι μέλεα, <δ'> Willink 1990).

Proporrei dunque di mantenere al v. 175 il tradito πέμψειε (con Kannicht), intendendo pertanto Περσέφασσα (v. 176) come il suo soggetto, e inoltre di interpungere dopo φόρμιγγας al v. 172 (possibilità già vagliata da Firinu 2012, 62, vd. *infra*): ciò che Persefone manderebbe sarebbero pertanto i σύνοχα δάκρυα, / πάθει πάθεα, μέλεσι μέλεα, / μουσεῖα θρηνήμα-/σι ξυνωιδά, dove con μουσεῖα possono essere intese le Sirene stesse, in qualità di 'cantanti' all'unisono (ξυνωιδά) con il θρῆνος di Elena; Persefone a sua volta riceverebbe in cambio da parte di Elena un peana per i morti (vv. 176-9). Nell'ambito di un testo così incerto, la proposta non ha la pretesa di cogliere nel segno, anche perché, come rilevato da Firinu 2012, 62, che gli accusativi δάκρυα πάθεα e μέλεα «siano retti da πέμψειε, insieme a μουσεῖα, lascia spazio a dubbi, poiché sembrerebbero le Sirene a emetterli». Ciò che tuttavia preme sottolineare, ai fini dello specifico problema in questione, è che il sostantivo μουσεῖα sembra da considerarsi sano: è innegabile che le prime due strofi della parodo dell'*Elena* presentino dei problemi di natura metrica e testuale, tuttavia tali problemi non coinvolgono il v. 174, bensì si limitano ai versi precedenti ed ai corrispondenti dell'antistrofe, dove la responsione è inequivocabilmente erranea. Sebbene il testo molto problematico di questa parodo non deponga in linea di principio a favore di una correttezza della tradizione ai v. 174 ~ 186, non risulta comunque opportuno, sulla base di tale constatazione, vedere corrotte anche laddove non vi siano elementi certi per farlo. Questo è confermato anche dalla natura degli interventi attuati al v. 186 nel tentativo di sanare la responsione, dove la lacuna del presunto giambo sincopato mancante (da far corrispondere con μουσεῖα) viene colmata o con un aggettivo da concordare col seguente αἰάγμασι (così Lourenço 2000 che propone <πολλοῖσι> e conferma l'integrazione anche nella sua monografia sui metri lirici di Euripide¹²) o con un avverbio (così Willink 1990 che propone <αὐλάθεν>, molto semplice dal punto di

¹² Lourenço 2010.

vista paleografico ma comunque un *hapax*): nulla, dunque, che sia necessario ai fini del significato e della comprensione del testo.

Eur. Or. 173 ~ 194

κ | | κ | |
 Χο. ὑπνώσσει· Ἡλ. Λέγεις εὖ. 2ba

in responsione con

κ | κ | κ | |
 Χο. Δίκαια μὲν, καλῶς δ'οὐ ia ba

194 δίκαι Tr. : <Ἡλ.> Seidler

Tutti i codici recano al v. 194 la lezione *δίκαια*, che dà luogo ad un giambo in responsione con un baccheo. Nel codice L figura comunque la correzione *δίκαι* per mano di Demetrio Triclinio, che restaura la responsione. Essa viene accolta all'unanimità da tutti gli editori moderni, poiché il dativo *δίκαι* ('giustamente, con giustizia'), controbilancia in modo molto più efficace il successivo avverbio *καλῶς*, rendendo la contrapposizione di maggiore effetto. In questo caso la correzione apporta una miglioria effettiva al testo e non è improbabile che colga nel segno. Molti editori, tra cui Diggle 1994 e Willink 1986 accolgono anche la proposta di Seidler di attribuire ad Elettra la seconda parte del v. 194 per ragioni di simmetria con la strofe; ma sulla mancata necessità di ricercare perfetta simmetria, sotto ogni punto di vista, nelle coppie strofiche euripidee vd. Di Benedetto 1965, 43 *ad l.* e 1968.

Eur. Or. 965 ~ 976

κ | | κ |
 ἰαχείτω δέ γᾶ ba cr

in responsione con

κ | κ | | κ |
 ἰὼ ἰὼ πανδάκρουτ' ia cr

976 ἰὼ ἰὼ ΩΧΖΤ, τω ω P. Oxy. 3176

La responsione viene generalmente normalizzata accettando la lezione di *P.Oxy.* 3176 ἰὼ· ῶ̃ al v. 976, peraltro proposta come emendamento da Hartung 1849 e presa in considerazione da Willink 1986 che tuttavia in apparato annota «sed etiam ἰὼ ἰὼ bacchium efficit». Interessante in merito la nota di Di Benedetto 1965, 194: «In realtà è un dato di fatto che non di rado i MSS sono concordi nell'attestare ἰὼ con una sola sillaba lunga [...]. Ora, sistematicamente gli editori più moderni correggono ἰὼ in ῶ̃· ma si ha l'impressione che si tratti di una normalizzazione del

testo da cui è legittimo guardarsi». Qualora non si accetti una responsione *ba/ia* è dunque possibile scandire l'esclamazione *ιὸ ἰὸ* come un baccheo (con Lourenço 2010, 311); ad ogni modo, la duttilità metrica e prosodica delle interiezioni dovrebbe suggerire cautela sia per quanto riguarda delle eventuali correzioni a fini metrici sia, d'altro canto, nel loro coinvolgimento in responsioni 'anomale'. Ammette la responsione *ba/ia* in questo passo anche West *GM*, 103.

Altri casi in cui la tradizione attesta una responsione anomala tra giambi sono: Aesch. *Prom. Pyr.* fr. 204b, 4/13, tratto da un dramma satiresco; Aesch. *Cho.* 826 ~ 837, dove il testo tradito è tuttavia corrotto nell'antistrofe per motivi che esulano dal metro, Soph. *Ai.* 406 ~ 424, passo tuttavia incerto per testo, interpretazione e colometria; Soph. *OT* 867 ~ 877, anch'esso, con ogni probabilità, recante una corruzione, così come Eur. *Supp.* 1142 ~ 1149; infine, Soph. *Ai.* 369 ~ 384 e Eur. *Supp.* 1143 ~ 1150 dove il testo è sano, ma si tratta di trimetri.

Dalla rassegna appena condotta risulta evidente come tali imprecisioni nella responsione tra giambi lirici in tragedia, per la maggior parte delle volte, non si accompagnino a degli errori testuali che impongano di intervenire per motivi diversi da quello metrico: tra i casi trattati, soltanto Aesch. *Ch.* 823 ~ 835 ed Eur. *Hel.* 174 ~ 186 si trovano in contesti viziati in linea generale da corruzioni, ma, nonostante ciò, i versi che danno luogo alla responsione anomala appaiono sani. Sembra dunque opportuno, più che correggere sistematicamente dei testi di per sé non problematici in nome di una regolarizzazione metrica *tout court*, ritenere che le 'anomalie' sopra analizzate siano tali da supportarsi a vicenda, corroborando dunque, anche dal punto di vista filologico-testuale, quanto viene ormai da tempo affermato nell'ambito degli studi ritmico-musicali. Non è infatti da dimenticare che ci si trova di fronte a dei testi cantati, che dunque, in quanto tali, potevano probabilmente tollerare delle minime variazioni di ritmo. Se ciò appare vero per Eschilo e Sofocle, lo è a maggior ragione per Euripide. Com'è noto, egli risentì in maniera particolare delle tendenze della Nuova Musica, una delle quali è, appunto, la subordinazione della parola alla melodia e al ritmo: tale subordinazione ha, come non ultima conseguenza, un aumento della libertà di responsione¹³.

Michela Curti
mi.curti@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allan 2008 = W. Allan, *Euripides, 'Helen'*, Cambridge 2008.

Avezzù 2008 = G. Cerri – G. Avezzù – G. Guidorizzi, *Sofocle, 'Edipo a Colono'*, Milano 2008.

Barker 2007 = A.D. Barker, *Simbolismo musicale nell' 'Elena' di Euripide*, in P. Volpe Cacciatore (a c. di), *Musica e generi letterari nella Grecia di età classica*, Atti del II Congresso della Consulta Universitaria di Greco, Fisciano 1 dicembre 2006, Napoli 2007, 7-22.

¹³ Vd. Gentili 1988, 9 ss., 11 s.; Pintacuda 1978, 157 ss.

- Barrett 2007 = W.S.B. Barrett, *Greek Lyric, Tragedy, and Textual Criticism. Collected Papers*, Oxford 2007.
- Beattie 1952 = A.J. Beattie, 'Agamemnon', 404, CR 2, 1952, 71.
- Blomfield 1834 = C.J. Blomfield, *Aeschylus, 'Choephoroe'*, Londinii 1834.
- Bothe 1826 = F.H. Bothe, *Poetae Scaenici Graecorum*, I-II, Lipsiae 1825-26 ('Hel.' 1826).
- Bothe 1831 = F.H. Bothe, *Aeschyli tragoediae (Poeatae Scaenici Graecorum XI-XII)*, Lipsiae 1831.
- Citti 2006 = V. Citti, *Studi sul testo delle 'Coefore'*, Amsterdam 2006.
- Comotti 1988 = G. Comotti, *I problemi dei valori ritmici nell'interpretazione dei testi musicali della Grecia antica*, in B. Gentili – R. Pretagostini (a c. di), *La musica in Grecia*, Bari 1988, 17-25.
- Cropp 2013 = M. Cropp, *Euripides, 'Electra'*, London 2013² (1988).
- Dale 1967 = A.M. Dale, *Euripides, 'Helen'*, Oxford 1967.
- Dale 1968, A.M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968.
- Dale 1983 = A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, III, London 1983.
- Dawe 1979 = R. D. Dawe, *Sophoclis Tragoediae*, Leipzig 1979.
- De Poli 2006 = M. De Poli, *Giambo e anapesto tra metrica e ritmica. Fenomeni di superallungamento in Euripide?*, Eikasmós 17, 2006, 121-9.
- Denniston 1936 = J. D. Denniston, *Lyric Iambics in Greek Drama*, in *Greek Poetry and Life*, Essays presented to Gilbert Murray on his seventieth birthday, Oxford 1936, 121-44.
- Denniston 1954 = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Cambridge 1954².
- Denniston – Page 1957 = J. D. Denniston – D. Page, *Aeschylus, 'Agamemnon'*, Oxford 1957.
- Di Benedetto 1965 = V. Di Benedetto, *Euripidis 'Orestes'*, Firenze 1965.
- Di Benedetto 1968 = V. Di Benedetto, *Responsione strofica e distribuzione delle battute in Euripide*, Hermes 89, 1961, 298-321.
- Diggle 1969 = J. Diggle, *Marginalia Euripidea*, PCPhS 15, 1969, 30-59.
- Diggle 1986 = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, II, Oxford 1986².
- Diggle 1994 = J. Diggle, *Euripidis Fabulae*, III, Oxford 1994.
- Dindorf 1882 = W. Dindorf, *Sophoclis tragoediae*, Lipsiae 1882.
- Distilo 2012 = N. Distilo, *Commento critico-testuale all' 'Elettra' di Euripide*, I-II, Padova 2012.
- Firinu 2012 = E. Firinu, *Studi sull'immaginario musicale di Euripide*, tesi di dottorato [discussa a Bologna il 17 maggio 2012 e reperibile al sito web <http://amsdottorato.cib.unibo.it/4923>].
- Friis-Johansen 1976 = H. Friis-Johansen, rec. a D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1972, Gnomon 48, 1976, 321-36.
- Garvie 1986 = A.F. Garvie, *Aeschylus, 'Choephoroi'*, Oxford 1986.
- Garzya 1978 = A. Garzya, *Euripides, 'Andromacha'*, Leipzig 1978.
- Gentili 1988 = B. Gentili, *Metro e ritmo nella dottrina degli antichi e nella prassi della performance*, in B. Gentili – R. Pretagostini (a c. di), *La musica in Grecia*, Bari 1988, 5-16.
- Gentili – Lomiento 1995 = B. Gentili – L. Lomiento, *Problemi di ritmica greca: il monocrono (Mart. Cap. 'De nupt.' 9, 982, P.Oxy. 2687+9); l'elemento 'alogos' (Aristid. Quint. 'De mus.' 17)*, in B. Gentili – F. Perusino (a c. di), *'Mousike'. Metrica, ritmica e musica greca in memoria di Giovanni Comotti*, Roma 1995.
- Gentili – Lomiento 2003 = B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Grenfell – Hunt 1898 = B.P. Grenfell – A.S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri*, I, London 1898.
- Griffith 1983 = M. Griffith, *Aeschylus, 'Prometheus Bound'*, Cambridge 1983.
- Hartung 1849 = J.A. Hartung, *Euripides' Werke. 'Orestes', 'Phönikerinnen'*, Leipzig 1849.

- Hartung 1852 = J.A. Hartung, *Euripides' Werke. 'Iphigenia in Aulis', 'Kyklops', 'Andromache'*, Leipzig 1852.
- Heath 1762 = B. Heath, *Note sive lectiones ad Tagicorum. Graec. Veterum... dramata deperditorumque reliquias*, Oxonii 1762.
- Hermann 1798 = G. Hermann, *Observationes criticae in quosdam locos Aeschili et Euripidis*, Lipsiae 1798.
- Hermann 1852 = G. Hermann, *Aeschili Tragoediae*, I-II, Lipsiae-Berolinii 1852.
- Heyse 1884 = T. Heyse, *Die 'Orestie' des Aeschylus*, Halle 1884.
- Hutchinson 1985 = G.O. Hutchinson, *Aeschylus, 'Septem contra Thebas'*, Oxford 1985.
- Jackson 1955 = J. Jackson, *Marginalia Scaenica*, Oxford 1955.
- Kannicht 1969 = R. Kannicht, *Euripides, 'Helena'*, I-II, Heidelberg 1969.
- Kirchhoff 1880 = A. Kirchhoff, *Aeschili Tragoediae*, Berlinii 1880.
- Kovacs 1995 = D. Kovacs, *Euripides, 'Children of Heracles', 'Hippolytus', 'Andromache', 'Hecuba'*, Cambridge MA 1995.
- Kovacs 1998 = D. Kovacs, *Euripides. Suppliant women, Electra, Heracles*, Cambridge MA 1998.
- Lachmann 1819 = K. Lachmann, *De choricis systematis tragicorum graecorum libri IV*, Berlinii 1819.
- Lloyd 1994 = M. Lloyd, *Euripides, 'Andromache'*, Warminster 1994.
- Lloyd-Jones – Wilson 1990 = H. Lloyd-Jones – N. Wilson, *Sophoclis Fabulae*, Oxford 1990.
- Lourenço 2000 = F. Lourenço, *Two Notes on Euripides' 'Helen' (186; 1472)*, CQ 50, 2000, 601-03.
- Lourenço 2010 = F. Lourenço, *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2010.
- Macleod 1982 = C.W. Macleod, *Politics in the 'Oresteia'*, JHS 102, 1982, 124-44.
- Magnani 1996 = M. Magnani, *Note al proagone degli 'Uccelli' di Aristofane*, Eikasmós 7, 1996, 107-18.
- Martinelli 1997 = M.C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1997².
- Maas 1956 = P. Maas, ΑΟΓΧΙΜΟΣ, in *Studi in Onore di Ugo Enrico Paoli*, Firenze 1956, 505 s.
- Medda 2011 = E. Medda, *'Aeschylus correctus'? Metrica e testo in due versi dell' 'Agamennone' (1117/1128, 1143/1153)*, in M. Tauber (a c. di), *Contributi critici sul testo di Eschilo. Ecdotica ed esegesi*, Tübingen 2011.
- Murray 1955 = G. Murray, *Aeschili septem quae supersunt tragoediae*, Oxonii 1955.
- Pauw 1745 = J. C. de Pauw, *Aeschili Tragoediae superstites*, Hagae Comitum 1745.
- Page 1972 = D.L. Page, *Aeschili quae supersunt tragoediae*, Oxford 1972.
- Pintacuda 1978 = M. Pintacuda, *La musica nella tragedia greca*, Cefalù 1978.
- Podlecki 1992 = A.J. Podlecki, *Aeschylus, 'Eumenides'*, Warminster 1992.
- Porson 1806 = R. Porson, *Aeschili Tragoediae*, London 1806.
- Reiske 1754 = J.J. Reiske, *Ad Euripidem et Aristophanes animadversiones*, Lipsiae 1754.
- Romano 1992 = C. Romano, *Responsioni libere nei canti di Aristofane*, Roma 1992.
- Rossi 1988 = L.E. Rossi, *POxy9 + POxy 2687: trattato ritmico metrico*, in *Aristoxenica, Menandrea Fragmenta Selecta*, Firenze 1988, 11-30.
- Schwyzler 1950 = E. Schwyzler, *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*, II, München 1950.
- Sier 1988 = K. Sier, *Die Lyrischen Partien den 'Choephoren' des Aischylos. Text, Übersetzung, Kommentar*, Stuttgart 1988.
- Sommerstein 1989 = A. Sommerstein, *Aeschylus, 'Eumenides'*, Cambridge 1989.
- Sommerstein 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus, 'Oresteia'*, I, Harvard 2008.
- Stevens 2001 = P.T. Stevens, *Euripides, 'Andromache'*, Oxford 2001.

Anomalie responsive nei giambi lirici

- Wecklein 1911 = N. Wecklein, *Euripides, 'Andromache'*, Leipzig 1911.
Weil 1860 = H. Weil, *Aeschyli quae supersunt tragoediae*, Giessen 1858-67 ('Ch.' 1860).
West 1982 = M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
West 1990 = M.L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.
West 1998 = M.L. West, *Aeschyli Tragoediae*, Stuttgart 1998².
Wilamowitz-Moellendorff 1896 = U. Von Wilamowitz-Moellendorff, *Aischylos, 'Orestie'*, II, *Das Opfer am Grabe*, Berlin 1896.
Wilamowitz-Moellendorff 1921 = U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
Willink 1986 = C.W. Willink, *Euripides, 'Orestes'*, Oxford 1986.
Willink 1990 = C.W. Willink, *The Parodos of Euripides' 'Helen'*, CQ 40, 1990, 77-99.
Zuntz 1983 = G. Zuntz, *Textkritische Anmerkungen zu Aischylos 'Hepta'*, Hermes 111, 1983, 259-81.

Abstract: In the manuscript tradition of tragic texts several 'irregular responsions' among lyric iambics are attested. Though allowed by many scholars in the fields of rhythmic and musicology, they are almost systematically corrected and eliminated by modern editors in order to achieve a perfect metrical regularity. The article shows how in almost every case these corrections are far from being requested by the transmitted text, which is often sound: it is thus suggested that the 'anomalies' should be maintained as a result of musical or poetical needs of the tragic poets.

Keywords: Metrics, Strophic Responion, Iambics, Greek music, Tragic choruses.